Carnevale 1857
gli Studenti
Graffigna

GLI STUDENTI

MELODRAMMA GIOCOSO

DI

LUIGI ZANETTI

POSTO IN MUSICA DAL MAESTRO

Achille Graffigna.

GLI
STUDENTI

Melodramma Giocoso

IN TRE ATTI

MUSICA DEL MAESTRO ACHILLE GRAFFIGNA

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO CARCANO

il Carnovale 1856-57.

MILANO

COI TIPI DI LUIGI BRAMBILLA

Contr. dell'Agnello N. 958.

AVVERTENZA

Si diffidano i signori Libraj ed Editori a non ristampare il presente Melodramma, tanto nella sua integrità quanto in parte, essendo posto sotto la salvaguardia delle veglianti Leggi risguardanti il diritto di proprietà artistico-letteraria.

PERSONAGGI

ALICE, figlia di . Sig.ª **Fumagalli Amalia**

MARIANNA . . . . » **Puccini Elisa**

ENRICO studente, nipote di . . . . . Sig.r **Caserini Luigi**

GEDEONE, vecchio campagnuolo . . . . . » **Matioli-Alessandrini P.ro**

ROBERTO, studente . » **Altini Giuseppe**

TIBURZIO, servitore in casa di Marianna . . » **Bernasconi Giuseppe**

CORI

di Studenti, Sarte, Crestaje, ecc.

L'Azione ha luogo parte in Padova in casa di Marianna e parte in Monselice in casa di Gedeone, nel millesettecento .....

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

SALA COMUNE IN CASA DI MARIANNA.

Porte laterali, e porta comune nel fondo. — Due fioretti ed una chitarra appesi alla parete. Gran tavola nel mezzo, sedie, ecc. — Èmattina.

Suonano diversi campanelli. — **Tiburzio** *affaccendato nell' ordinare sulla tavola abiti, biancherie, stivali, libri, ecc , alla fine del preludio si ferma come stanco, tira l' orologio, ed esclama :*

TIB. Son le nove! ed è possibile?
Già quattr' ore che affatico!...
Ed il carro più d' un asino
(suonasi) Giorno e notte ho da tirar!...
(verso le quinte senza muoversi)
Vengo!... È pure il gran proverbio:
(c. s.) « Duro il pane » ... Vengo dico!...
(c. s.) « Di chi serve » ... Andate al diavolo!...
Ma di peggio si può dar?!...

(gli Studenti non ancora del tutto vestiti escono dalle loro stanze, prendono o ricevono da Tiburzio le loro robe, indi rientrano).

CORO
PAR. I. Ehi Tiburzio... *(dalla sinistra)*
TIB. Pronto... subito...
PARTE II. Ehi Tiburzio!... *(dalla destra)*
(Tiburzio s'avvia verso la destra.)
PAR. I. Qua babbione...
Non ci dái la colezione?...
PAR. II. Il barbiere capitò?
PAR. I. Ehi Tiburzio...
TIB. Adagio... *(confondendosi).*
CORO Sbrigati,
Sono già le nove e un quarto...
PAR. I. Ehi Tiburzio!...
PAR. II. È giunto il sarto?...
CORO Ci rispondi si, o no?...

TIB. Ah cospetto!... meno furia,
O ch' io tisico morrò. —
(gli Studenti rientrano nelle loro camere)

SCENA II.

Tiburzio *va e viene dalle stanze degli Studenti,* **Roberto** *di dentro, poi fuori.*

ROB. Ti sa che te voi ben, te l' o za dito,
E in tanti modi te lo go provà,
Che in ti, mia Nina, l' è squasi un delito
Supor che possa farte infedeltà.

(Roberto in veste da camera con un fardello sotto il braccio esce in punta di piedi, sorprende ed afferra Tiburzio per un braccio, lo trascina sul davanti della scena, ed in tuono tragico gli dice:)

Tiburzio, mi perseguita
Audace un creditore,
O il saldo fra due ore,
O veggomi arrestar!
Scrissi al tutor più lettere,
Ma in fatto di contante
Fa orecchie da mercante,
Risposta non suol dar.
Per un tutor in gabbia?!...
Inorridisco e fremo!...
Ma vuol rimedio estremo
Estrema avversità.
(dandogli il fardello) Ecco il mantel... impegnalo!...
Nel caso lagrimoso
Non fia per mè pietoso
Che il *Monte di Pietà!*...

(Roberto, sfregandosi le mani pel freddo, s'avvia alla parete, ne stacca la chitarra, ed accompagnandosi colla medesima rientra nella propria stanza cantando).

Ma co sto caldo no me star vicina
Se no ti vol ridurme un omo andà,
Xe un balsamo l' amor, mia cara Nina,
In tute le stagion forchè in istà.

TIB. *(dopo aver guardato dietro a Roberto)*
Bravo per Bacco! il grande originale!...
Questa casa è di pazzi un ospedale.

SCENA III.

Gli **Studenti** *compiutamente vestiti escono dalle loro camere, e* **Tiburzio** *spazzola loro gli abiti.*

CORO - PARTE I. Presto lumaca spicciati...
PARTE II. Ti movi, o scioperato...
TIB. Adagio!... almen lasciatemi
Tempo di prender fiato!...
CORO Più fatti, e meno chiacchere,
O ti saprem destar...
Allons!...
(uno del Coro urta bruscamente Tiburzio)
TIB. Vi venga il canchero!...
(gettando con dispetto la spazzola e ritirandosi in un canto).
Mi fate disperar...
(piangendo) Vi pare giustizia,
Vi sembra garbato
Un povero vecchio
Così maltrattar!
Due gambe, due braccia
Natura mi ha dato,
E certi miracoli
Non posso poi far.
(Gli studenti circondano Tiburzio.)
CORO Via, Tiburzio, tranquillizzati,
Perchè prenderla sul serio?
Siam furiosi, déi conoscerci,
Ma ragazzi di buon cuor. -
Per sì poco monti in collera!
Dov'è andato il tuo criterio?
Qua la man, la man stringiamoci,
Non serbarci più rancor. -
TIB. Qua la man, la man stringiamoci
Or mi torna il buon umor.
(partono tutti dalla comune.)

SCENA IV.

Alice *frettolosa dalla sinistra.*

ALICE E il mio sposo non c'è... come narrargli
Questo novello impiccio?...

L'affar è serio assai,
E prevedo dei guai!
Basta... coraggio!... in caso disperato
Il mio piano è già bello e preparato.

Voi vorreste per marito
Darmi un vecchio scimunito?
Cara mamma, mi dispiace,
Ma quel fusto non mi piace. -
Se lo devo sposar io,
Voglio un uomo a modo mio,
E tal uomo l'ho trôvato,
Mano e core gli ho donato,
Egli è Enrico, il primo, l'unico
Che mi piace e voglio amar.

Allo scoppio della bomba
Di minaccie il ciel rimbomba,
Gridi, strepiti, lamenti,
Convulsioni, svenimenti...
Ma ad estinguer tanto foco
Ecco pronti a tempo e loco
Prieghi, vezzi, lagrimette,
Due sospiri, due smorfiette
Cui resister fia impossibile,
Cui mamá dovrà piegar.

SCENA V.

Marianna *dalla sinistra e detta.*

MAR. Dunque intese noi siam...
AL. Ma cara mamma...
MAR. Basta, vi dico, repliche non voglio -
Se non è un vagheggin Messer Trifoglio,
Se galante non è, lindo, e azzimato,
È bene conservato, è ricco, è onesto,
Sicchè per voi un buon partito è questo.
AL. Ma un campagnuolo, un vecchio... come mai!...
MAR. Zitto fraschetta, ne ho sentite assai;
Oggi egli arriva... lo conoscerete,
E domani...
AL. Doman?!...
MAR. Lo sposerete.
(parte dal fondo.)

SCENA VI.

Alice *sola.*

AL. Lo sposerete? bagatelle!... è duopo
Toglier il velo al gran mistero... e poi?
E poi sarà palese
Ch'Enrico è già mio sposo, e a quanto parmi
Si deporrà il pensier di maritarmi.
Ah, mio ben, l'immenso affetto
Che per te m'inebbria il core
Giammai svellermi dal petto
Forza umana non potrà.
Nel sentiero della vita
Non vedrò spuntar un fiore,
Se alla tua per sempre unita
La mia sorte non sarà.

SCENA VII.

Roberto *dalla sua stanza, indi* **Enrico** *dalla comune.*

ROB. Ehi! chi è di là... Tiburzio?... alcun non viene!
Quante ore sono? (*) O povero oriuolo!...
(*) (*mostra di tirar di tasca l'orologio, e ne estrae invece il biglietto di pegno.*
Fin da sei giorni di catene onusto
Dormi il sonno del giusto. — Ma vicino
Dev'esser mezzogiorno, e stamattina
Addio care lezion di medicina!...
E che perciò? Al mondo non si muore
Anche senza ch'io sia fatto dottore? (*s'avvia verso la comune.*)

ENR. Ah, Roberto, è qui arrivato (*ansante.*)
Niente meno che mio zio,
Che al Rettore s'è intestato
Di parlar sul conto mio;
Sebben vecchio egli è un demonio,
Guai se giunge a penetrar..
Se poi sa del matrimonio
Posso andarmi ad affogar.

ROB. Per un povero studente
Che in segreto s'è ammogliato,
E che in scuola è negligente
Quanto fuori è indebitato,

Uno zio che piombi adosso
Con idee da inquisitor
È piuttosto un guajo grosso
Ma non tal da far terror.

ENR. Tu caro amico - non ti sconcerti
Perchè la pillola - non è per te,
Ma nel mio intrico - vorrei vederti,
Avresti i brividi - al par di me.

ROB. D' uno studente - d' un nostro pari
Son cure altissime - follía e piacer,
Non far mai niente - gettar danari
Scialare e ridere - che bel mestier!
Dunque allegri...

ENR. Allegri un corno!...
Ei qui giunge a mezzo giorno...

ROB. Via non starti a disperar...

ENR. Ma, Roberto, come far?

ROB. Si potría... *(pensando.)*

SCENA VIII.

Tiburzio *frettoloso dalla comune e detti.*

TIB. Signor Enrico,
È qui presso vostro zio.

ENR. Ah son morto... caro amico, *(a Roberto.)*
Che rispondergli poss' io?

TIB. Il danaro vi consegno *(a Rob.)*
Del mantello messo in pegno
(Non risponde?... ci scommetto
Che architetta un trabocchetto,
Nelle astuzie egli è profondo...
È un volpone a niun secondo...)

ROB. (Deve Arturo laurearsi
E la toga ha preparata)
Non è affar da spaventarsi
Finalmente l'ho trovata,
Vieni e sta di buon umor *(ad Enr.)*
Io farò da professor.

ENR. Guarda ben per carità
Di non far bestialità...

TIB. Ah ben degno di pietà
Chi sua vittima sarà.
(partono dalla sinistra, Tiburzio dietro di loro)

SCENA IX.

Gedeone *indi* **Tiburzio.**

GED. Si può entrare? di casa!... è sorprendente
Che non capiti alcuno... Ehi! buona gente!...
TIB. Servo! di chi chiedete?
GED. Di mio nipote, Enrico Paralumi.
TIB. Volo a chiamarlo... *(rientra a lenti passi.)*
GED. *(guardandogli dietro)* E vola! - Ora m'è duopo
Verificar un po' se mio nipote
Mi racconta carote
Quando nelle sue lettere mi dice
D'esser degli studenti la fenice. -
Inoltre vo' scoprir come e perchè
Oltre l'assegno occorragli ogni mese
Di far tante altre spese...
Hum!! mi nasce il sospetto
Ch'ei possa forse aver qualche amoretto,
E che getti così... che vitupero!!
Oh guai a lui s'è vero!..
A donne e a matrimonio penserà
Quando dottor sarà;
Che se gli saltan oggi certe voglie
Ho deciso, domani prendo moglie.

SCENA X.

Alice *che avrà intese le ultime parole di* **Gedeone.**

AL. *(fra sè)* Moglie? domani? o diamine!
È lui messer Trifoglio...
Dell'occasion proprizia
Approfittar io voglio
Ed a cangiar proposito
Costringerlo saprò. -
GED. *(fra sè)* Una ragazza!... caspita!
Come a guardarmi piglia...
Enrico dee conoscere
S'ell'è della famiglia,
Donna vuol dir pettegola,
Interrogarla io vo'.
Bella giovane...
AL. *(con alterezza)* Signore!

GED. (Sembra un po' di mal umore.)
AL. (Di riuscir son persuasa...) (*osservando Ged.*)
GED. Siete voi di questa casa?...
AL. Galantuomo, e chi v'apprende
(*sempre in tuono altero*)
D'indagar le altrui faccende?
GED. (Quanta boria!) La mia inchiesta
Parmi lecita ed onesta,
E potreste usar, credetemi,
Un po' più di civiltà.
AL. Oh guardate quel bel mobile,
Anticaglia da museo,
Che pretende il galateo
Insegnarmi... ah! ah! ah! (*deridendolo.*)
GED. Ma vi dico...
AL. Vecchio zottico!
GED. Questo è troppo e non permetto... (*riscaldandosi.*)
AL. Ah! ah! ah!
GED. Se monto in collera (*c. s.*)
Guai per voi...
AL. Ah! ah! ah! ah!
GED. Orsù lingua sacrilega - se aggiungi ancora un'ette,
(*sulle furie.*)
Mi scordo che sei femmina - e ti riduco in fette...
(Qui c'è da compromettersi - è un vero basilisco,
Prudenza, lo capisco, - è andarsene di qua.)
AL. Finchè mi festi ridere - ne risi e ti beffai,
Ora minacci? accorgerti - chi mi son io dovrai.
(Ad ogni costo togliergli - m'è duopo il sopravvento,
E il mio divisamento - a meraviglia andrà.)
(*Alice corre a staccare dalla parete i due fioretti, e va incontro a Ged. che stava per andarsene.*)
AL. Marsch! indietro, il ferro prendi... (*in tuono tragico.*)
GED. Come!!
AL. In guardia e ti difendi.
GED. Ma vi par... (*con istupore e paura.*)
AL. Con questo brando
Vendicar l'offesa io vo'.
GED. (Ecco un postero d'Orlando
Che m'incute soggezione,
Se per farsi dar ragione
Tal grammatica addottò.)

AL. Dunque...
GED. O Dio! *(fuggendo.)*
AL. Vile... *(inseguendolo.)*
GED. Scherzate?...
AL. Orsù...
GED. (È pazza come va!)
AL. Vo il tuo sangue...
GED. Ah vi placate!... *(spaventato.)*
AL. Or sei morto!... *(raggiungendolo.)*
GED. *(cadendo in ginocchio)* Ah no, pietà!
AL. Va, ti compiango, involati - fuggi dal mio cospetto,
Ma scorda il tuo progetto - s'ami la vita ancor.
(Ritengo che il mio recipe - ti calmerà le voglie,
E di volermi in moglie - ti scemerà l'ardor.)
GED. Ah di restar credetemi - per or non ho intenzione,
Mi basta una lezione - e non ne voglio più.
(È dessa un energumeno - ancor ne raccapriccio!.
Rischiai per un capriccio - di andarmene tra i più.)
(Alice parte dalla destra, Ged. s'avvia verso la comune.)

SCENA XI.

Enrico, *indi* **Roberto** *travestito da professore con un libro in mano,* e **Gedeone.**

ENR. Mio zio... vi feci attendere...
GED. Un' ora niente meno!!..
ENR. Ma un passo di Galeno
Mi trattenea finor...
ROB. E se si fosse accorto *(mostrando di non accorgersi di Ged. ed Enr.)*
Che l' ammalato è morto
Qual ultimo espediente
Può il medico tentar?
Pensar alla mercede, *(mostrando di leggere.)*
Rivolgersi all' erede,
Parlargli delle visite
E farsele pagar.
Post mortem nullum consilium...
GED. Enrico,

Chi è quel gran personaggio?

ENR. Il direttore
Della facoltà medica...

GED. Che dici?...
Il Direttor!...

ROB. *Salutem vobis dico.*

(Rob. saluta Enr. e Ged. che gli fanno una profonda riverenza.)

GED. (Cospetto, sul bracciale - mi capita il pallone,
Coraggio Gedeone - tutto scoprir si può.)

ROB. (Mi dice chiaro e tondo - la sua fisonomia
Che la vittoria è mia - che in trappola cascò.)

ENR. (Se può tirar innanzi - lo scherzo incominciato
D'esser da noi burlato - accorgersi non può.)

GED. (Ora a me, facondia ajutami.)
(a Rob.) Mio signor reverendissimo
Io vorrei... saper si puote...
Giacchè... qui... perchè son io
Il nipote di mio zio,
Bestia! il zio di mio nipote...
A tal fin venuto a Padova
Ripartir voglio alle tre...
Se ha comandi... entro in materia,
Dunque scusi... imperciocchè...

ROB. Galantuom, *progenies rustica*,
Voi parlate *tamquam asinus*,
Io per altro v'ho compreso,
Un gran male vi molesta...
Occhio smorto... volto acceso...
È la sede nella testa...
Son chirurgo, protomedico,
Date il polso, dite su,
Guarirete, non temete,
In un anno o poco più.

ENR. Professor, qui c'è un equivoco...
È mio Zio...

GED. *(pronto)* Che sta benissimo!...

ENR. Che vorrebbe dimandarle,
S'ella sia di me contento...

GED. Ih! tacetevi un momento... *(ad Enr*
A che servon tante ciarle?..

ROB. Ah!... voi siete... *(a Ged.)*
GED. Gedeone...
ENR. Sui progressi...
GED. *(ad Enr.)* Zittó là...
ROB. Or comprendo la questione...
Ascoltate...
GED. *(ad Enr.)* Via di qua.
ROB. In terapeutica, patologia, *(esaminando uno scartafaccio che tira fuori dalla saccoccia)*
In farmaceutica, anatomia,
Fisica, idraulica, chimica, organica,
Statica, acustica, storia, botanica,
Riporta e merita sempre eminenza,
E tutti il chiamano l'arca di scienza.
In questi termini la cosa sta,
Egli è un miracolo d'abilità.
GED. (Non ha più limiti il mio contento *(guardando con compiacenza Enr.)*
In volto leggesi ch'egli ha talento;
Fra tutti i membri della famiglia
È il membro unico che mi assomiglia.
Ah, s'egli celebre diventerà
Tutta la gloria per me sarà.)
ENR. (Ahime! l'iperbole più che salvarmi
Finirà, dubito, col rovinarmi,
Il panegirico di troppo eccede,
Ed è un miracolo se il zio gli crede.
Ah! s'egli penetra la verità
Un brutto scandalo succederà.)
ROB. Qua la man, fortunato Gedeone, *(con importanza.*
Il vostro Enrico è di virtù un portento.
ENR. Finiscila una volta... *(piano a Roberto.)*
GED. Oh son contento!...
Solo il come non so
Spenda tanti danari...
ROB. Vi dirò...
Enrico è d'una fibra delicata...
GED. Ma con duecento lire di mesata!...
ROB. Oh sono incalcolabili le spese...
GED. Sarà!! (un'idea...) poich'ella è si cortese...
ENR. (Che mai far pensa?)

GED. Or le consegnerei
Da contarsi ad Enrico in varie rate
Seicento lire...
ENR. *(allegro)* (Meno male!...)
ROB. *(mostrando di accettar il danaro per rendergli servizio)*
Date.

SCENA X.

Gedeone tira fuori un gran portafogli, dal quale estrae un biglietto di banca, e mentre sta per consegnarlo a Roberto, entra **Alice** *correndo.*

AL. Enrico alfin ti trovo...
GED. Come! come!
(rimettendo il biglietto nel portafogli.)
AL. Quivi Trifoglio?) *(sorpresa.)*
ROB. (O inciampo imprevveduto!)
GED. (A mio nipote...)
ENR. (Ahimè, tutto è perduto!)
GED. (Fra quell'aspide ed Enrico
Così stretta confidenza?!...
Qui c'è sotto qualche intrico
Che non sente d'innocenza...
(mette il portafogli in tasca)
Eh! sta volta non m'imbroglio,
Vo' l'arcano smascherar.)
ROB. (La mia comica invenzione
Quasi tratti aveaci in porto,
Nella rete Gedeone
Già cadeva a corpo morto,
Ha intascato il portafoglio, *(dà un'occhiata a Gedeone)*
Siamo ancora in alto mar.)
ENR. (Terminava a meraviglia
La ridicola commedia,
Or che Alice la scompiglia
Ci sovrasta una tragedia
E sa il cielo quest'imbroglio
Come possa terminar.)
AL. (Qui tornato il mio vecchietto?

Tanto ardire gli rimane,
Non gli fece dunque effetto
La lezion di questa mane?
Per le lunghe andar non voglio
Meglio è tutto palesar.)

GED. Da voi saper desidero *(ad Enr.)*
Chi è questa signorina...

ENR. Dirò... perchè... credetemi...

ROB. È dessa mia cugina...

AL. Tutti pretesti inutili,
Sono sua moglie...

SCENA XI.

Marianna *che avrà intese le ultime parole di* **Alice**, *indi gli* **Studenti** *dalla comune, e detti.*

MAR. Ah!... *(sviene)*

ROB. Che feste Alice?!

AL. O Dio! *(riconoscendo Roberto che le fa cenno di tacere.)*
Ma chi è quel vecchio?

ROB. *ed* ENR. Il zio!

CORO Che fu?

ROB. Silenzio!.. *(al Coro andandogli incontro.)*

CORO Ah! ah! *(ridendo.)*

GED. Tu miserabile, tu scellerato *(ad Enr.)*
Contro i miei ordini ti se' ammogliato?
Ti diseredo, ti maledico,
D' ora in avanti son tuo nemico,
Pensa a tuoi casi ch'io penso ai miei,
Non vo' saperne mai più di te.

ENR. Ah tanto barbaro, no non vi credo,
Mio zio placatevi, perdon vi chiedo;
Se l'amor vostro mi vien rapito
Più non mi resta che un sol partito!...
(Ahimè che avverasi quanto temei,
Caduto è il fulmine scampo non c' è.)

ROB. Via Gedeone, via vi calmate
Questi son chiassi, son ragazzate...
Voi siete vecchio, lo zio voi siete,

Esser pieghevole dunque dovete...
(Ahimè per ultimo venne costei,
Brutta pettegola, tutto perdè!)

MAR. Moglie, rispondimi, tu sciagurata
Di quel bel mobile sei diventata?..
Ed io che vergine l'assicurava
D'ogni malizia, che mi fidava!...
Ah! mai tal scandalo temuto avrei...
Che brutto secolo! povera me!...

AL. Di qual disordine cagione io sono...
Mamma placatevi; mio zio perdono!
Voleasi un tanghero darmi in marito...
In voi Trifoglio credei schernito...
(Io sola, incauta, tutto perdei,
Caduto è il fulmine, scampo non v'è.)

CORO Che avvenne? o diavolo! qual parapiglia!...
La madre strepita, piange la figlia!...
Enrico in suppliche si strugge e sbraccia,
Un vecchio in furia che lo minaccia,
Roberto in maschera fra gridi e omei,
La scena è comica da rider c'è.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

LA SALA DELL' ATTO PRIMO.

Roberto *e tutti gli* **Studenti** *sono a tavola. È sulla fine un pranzo offerto agli amici da uno studente che prese la laurea.*

Coro *e* Sciampagna, Madera - Marsalla, Bordeaux,
Rob. Se tale è la schiera - resista chi può!...
Allegri! mesciamo - tra i fumi del vin
Se in tasca guardiamo - son doppj i quattrin.
Più saggio, più dotto - più illustre di te,
Che paghi lo scotto - al mondo non v' è.
Eroe della festa - se tratti così,
Ti cinga la testa - un lauro ogni dì.
(dopo aver portato in trionfo il nuovo laureato si disperdono da tutte le parti; Rob. entra nella sua camera.)

SCENA II.

Enrico *ed* **Alice.**

Enr. Mia Alice...
Al. Enrico...
Enr. Ebben?
Al. Tutto aggiustato...
È la mamma dei nostri - Poveretta!...
Sulle prime parlommi di vendetta,
S'infuriò, minacciò, ma al fine poi
Pianse, mi diede un bacio
E dichiarò che siamo i figli suoi.
« Oggi ci lascia per tre dì... »
Enr. Ma il zio,
Mia cara, scrisse, e fermo come scoglio
Per ira o per orgoglio
Adopra ancora il solito linguaggio...
Al. Sarà quel che sarà, fatti coraggio.
Se la sorte ci è contraria,

Se lo zio crudel si mostra
Or mia madre è madre nostra,
Ella aïta a noi sarà.
Sai che il mondo è un' altalena,
Che or si scende ed or si sale,
Sai che il ben succede al male,
Dunque allegri! e si vedrà.

ENR. Il tuo dire mi rinfranca,
La tua voce mi consola,
Sento Alice che in te sola
Ogni bene accolto sta.
Sfoghi pure l' ingrata sorte
Sul mio capo il suo rigore,
Finchè restami il tuo core
Nulla toglier mi potrà.

a 2

Ah mio bene in questo petto
Vivrà sempre il primo affetto,
Una speme un sol desío
Le nostr' alme annoderà,
Il tuo core ed il cor mio
Un sol core ognor sarà.

SCENA III.

[**Roberto** *dalla sua stanza e detti.*

ROB. » Allegri! mesciamo, (*canterellando il brindisi.*)
» Tra i fumi del vin...
E voi due perchè mancaste (*ad Enr. ed Al.*)
Al lautissimo convito?

ENR. E ti pare!

AL. Vi scordaste
Tutto quello che è seguito?...

ROB. Mi ricordo, e a dirittura
Pensereste perchè un zio
Soffre il male del restío...

ENR. Ah Roberto, tu non sai
Che ora è desso più che mai
Contro noi sdegnato e fiero...

ROB. Caro amico, tu deliri,
Se fra gemiti e sospiri...
Oh! mi capita un pensiero.

AL. *ed* ENR. Qual pensiero?
ROB. A me l'impegno
Di placar il di lui sdegno.
AL. Bravo!
ENR. Come?
ROB. Zitto là...
ENR. *ed* AL. Ma...
ROB. Silenzio - Vi prometto
Di ridurlo un agnelletto.
ENR. Tu t'illudi e ti par facile...
ROB. Meno ciarle, si vedrà...
E domani...
AL. Il ciel lo voglia!
ROB. Chi è Roberto si saprà.
ENR. *ed* AL. Troppo è adirato - troppo ostinato,
Sempre implacabile - con noi sarà,
Il tuo bel / vostro core - t' / v' illude invano
Lo zio inumano - non cederà.
ROB. Sia Gedeone - pure un Nerone.
Come resistere - a me potrà?
Del mio progetto - sicuro io sono;
Il suo perdono - v' accorderà.

SCENA IV.

CAMERA TERRENA in casa di Gedeone ad uso di Studio. È notte

Gedeone *allo scrittojo.*

GED. Sette e sedici ventuno
E otto trenta... no... ho sbagliato;
Da l'altr' jer che son tornato *(depone la penna.)*
Nulla più son buon di far.
Vada al diavolo il registro, *(s'alza e passeggia.)*
La mia testa è un labirinto,
Un' idea mi tiene avvinto,
Nè men posso liberar!...
Non so più che sia riposo,
Ho perduto l'appetito,
Ho cangiato colorito,
Son nervoso... vo' e non vo'...

E un ingrato, un prepotente
Mi darà tanta afflizione?
O non sono Gedeone,
O scordarmelo saprò.

Oh sì, signor nipote,
L' avete fatta a me,
Di vendermi carote,
Il tempo più non è.

Ma!... chi mai l' avrebbe detto,
Quando egli era ragazzetto
Che sarebbe in lui cresciuto
Un ingrato, un dissoluto!...
Prender moglie!... e proprio quella...
Un lucifero in gonnella!..
Io che in vista avea una sposa
Buona, brava, e facoltosa!...
Or capisco i straordinari
Per cavarmi ognor danari!...
Or scambiavangli il cappello,
Or perduto avea l' ombrello,
Or l' oriuol s' era fermato,
Ora il testo avean cangiato,
O il regalo al professore,
O i *jujubes* pel raffreddore;
O il callista, o l' occulista,
O il dentista, o il farmacista...
Tutte scuse, tutti inganni
Per gabbare il barbagianni,
E saziare a di lui spese
D' una strega le pretese!...
Io l' alocco degli alocchi,
Ma alla fine ho aperti gli occhi.

Oh sì, signor nipote,
L' avete fatta a me,
Di vendermi carote
Il tempo più non è.

Son dolce come il miele,
Son buono come il pane,
Ma attosco come fiele,
Ma mordo più d' un cane...
Mi feste una burletta?...

Ma chi la fa l'aspetta;
Oh sì vedremo in seguito
Di noi chi riderà!
Infine poi del mio
Solo padron son io.
Posso, se ciò m'aggrada,
Gettarlo anche in istrada?
Sta bene, sul momento
Rifaccio il testamento,
E il primo che mi capita
Erede mio sarà.
Oh sì, signor nipote,
L'avete fatta a me,
Di vendermi carote
Il tempo più non è. *(Ged. s'avvia verso la porta.)*

SCENA V.

Roberto *in tunica e tabarro nero, e detto.*

ROB. Si può entrare?
GED. Servitore!...
ROB. (Tempo brutto!) permettete? *(siede.)*
GED. Ma signor, di chi chiedete?
ROB. Son d'Enrico il professore...
GED. Ah... sì tardi, come qua?
ROB. A posta da Padova qui sono volato
Per dirvi?!...
GED. Per dirmi?!..
ROB. Che vostro nipote...
GED. Non vo' più saperne...
ROB. Da che lo percuote
Il vostro anatema è in letto malato.
GED. Suo danno!...
ROB. (Impassibile!) E trovano i medici
Ch'è in gran pericolo...
GED. Sia pur... guarirà!
ROB. (È un vecchio di porfido, non sente pietà...
Spingiamo la carica.) Ridotto agli estremi
GED. Che dite?...
ROB. (Vuol cedere) E già in agonia

GED. Ahimè andiamo... subito...
ROB. (Ciò sol mancheria!)
Ah no... sospendete...
GED. *(inquieto)* Sospendere?... io tremo...
ROB. (Ed or per cavarmela?... lo uccido.)
GED. *(impaziente)* Spiegatevi...
ROB. Enrico...
GED. O Dio!...
ROB. Misero...
GED. Che??
ROB. Polvere!...
GED. Ah!! *(cade sopra una poltrona.*
ROB. (È detta!... che imbroglio!... or come si fa?
Pria di morir, placatemi,
Ei disse, il mio buon zio,
Che mi perdoni, o spirito
Rammingo il seguirò...
Mia moglie, ed i miei debiti
Gli raccomando... addio!...
Mi diè un' occhiata tenera
E qual pulcin spirò.
GED. Ei che di mia vecchiaja *(piangendo.)*
Esser dovea bastone...
Ei che tenea l' incarico
Di mia posterità...
In pochi dì... sì giovine
Morir per mia cagione!
Ah sì, nipote esecrami
Non merito pietà!
ROB. Gedeone rassegniamoci...
Col destin lottar che vale?
GED. Ah! pur troppo!...
ROB. È necessario
Di pensar al funerale...
GED. Con voi dunque vengo a Padova...
ROB. (Buono!) Voi?... non lo permetto,
Alla vista del cadavere
Qual sarebbe in voi l' effetto?
GED. Il cadavere!!.. ajutatemi *(rabbrividendo*
Voi suo amico e confidente,
Fate voi per il mortorio

Tutto quel ch'è conveniente. *(va allo scrittojo.)*

ROB. Io?... vorrei... ma... dispensatemi,
Son facende delicate...

GED. Ecco qui cinquanta talleri... *(dandogli un sac-*

ROB. Ma... *chetto di danaro.)*

GED. Deh!

ROB. Via vi tranquillate. *(accetta il danaro.)*
Ed Alice che... *(parlandogli all' orecchio.)*

GED. Possibile?!
Che mai dite? saria vero?
Nel mio caso lagrimevole
Quanto è dolce un tal pensiero

Se avrò un erede,
Parlo sul sodo,
Sempre ed in tutto
Farà a suo modo.
Se lo desía
Sposi un'arpia,
Ma non s'immagini
D'andar fra i più,
Ché vivo un asino,
Mi sono accorto,
D'un dottor morto
Vale ben più.

ROB. In qual impaccio
Mi trovo spinto:
Alice vedova,
Enrico estinto!...
Forse ebbi torto
Di farlo morto,
Ma fu l'ucciderlo
Necessità!...
Intanto l'oro
Ci fia ristoro,
Al resto in seguito
Si penserà.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

SALA DELL'ATTO PRIMO.

Gli **Studenti** *dalle loro stanze, poi* **Tiburzio** *dalla comune.*

CORO-PAR. I. Stanotte termina il carnevale
Presto a consiglio...
PAR. II. Eccoci qua.
TUTTI Tu pur Tiburzio... cosa si fa?
PAR. I. Un pranzo lauto...
PAR. II. È l'essenziale.
PAR. I. Gran ballo e maschere in quantità,
PAR. II. Poi cena splendida...
TUTTI Questo si sa!...
TIB. Castelli in aria che andranno male,
Di numerario come si sta?
TUTTI Dice benissimo, ragione egli ha.
Tiburzio all'opera da tutti intorno
Gira a raccogliere il *qui pro quo.*
TIB. L'urna vò a prendere, e in giro andrò. (*Tib. va a prendere il cappello che aveva lasciato sopra una sedia e si presenta a ciascuno del Coro che gli versa tutto il danaro che tiene.*)
CORO Quanto dev'essere lieto un tal giorno!
Avremo a ridere...
TIB. (*guardando nel cappello.*) Mi par di no!...
CORO Perchè Tiburzio?
TIB. Or vel dirò. (*dopo aver contato il danaro raccolto*)
Non c'è che un tallero...
CORO In tutto? o scorno!
TIB. Men sei centesimi...
CORO Sbagliasti?...
TIB. Ohibò!...
CORO Chi potea crederlo!... che far si può?
TIB. Manca Roberto, forse ei saprebbe...
CORO Nulla pur troppo farci potrebbe;
Coi minerali Roberto è in guerra.

SCENA II.

Roberto *si presenta alla porta del fondo e tenendo alzato il sacchetto del danaro viene avanti gravemente, e detti.*

ROB. Mentite... è oro... ginocchio a terra.

CORO Venerabile, lucente, (*tutti s'inginocchiano.*)
Tocca e sana d'ogni male!
Talismano onnipossente,
Passaporto universale,
Primo ed ultimo movente
Della macchina mondiale
Dai tuoi poveri devoti
Aggradisci incensi e voti.

PAR. I. Tu che legge al mondo imponi.
Che dai titoli ed onori...

PAR. II. Che i conigli fai leoni,
Che dei vecchi il verno infiori...

PAR. III. Che al prestigio de' tuoi doni
Cangi gli asini in dottori...

TUTTI Tu ci piovi, o Dio = Metallo
Una cena e insieme un ballo. - (*tutti s'alzano.*)

ROB. Sì, amici, allegramente
Tutto a dispor correte,
Questa sera gran ballo,
E poi *buffet*... *souper*... ciò che vorrete.

CORO Viva, viva Roberto il magnifico,
Questa sera vogliam tripudiar!

TIB. Ehi, frenatevi, e queste miserie?
(*mostrando al Coro il cappello ove tiene ancora il danaro.*)

CORO Sian tua mancia, non starci a seccar.
(*partono tutti.*)

SCENA III.

Enrico *solo.*

Come son lieti!.. io solo
Vivere deggio in duolo,
E far meco infelice
La mia diletta Alice!...
Oh, tenti invan, mio bene,
Lieta mostrarti in viso,
Mal vela il tuo sorriso
Le traccie del dolor!
Accrescon le tue pene
L' affanno del mio cor.
Ma se per noi sorridere
Vedremo il cielo ancora,
Se il fato avverso vincere
Il nostro amor potrà,

Il tuo gioire allora
Più dolce il mio farà.

SCENA IV.

Roberto *e detto, indi* **Tiburzio.**

ENR. Dunque Roberto.
ROB. Tutto a meraviglia
Grazia intiera e danaro.
ENR. E saría vero!
ROB. Perciò ti sia palese
Che stassera si balla ed a tue spese.
ENR. Ma, dì,... mio zio...
TIB. Qui presso l'ho incontrato.
EN.ROB. Chi?!...
TIB. Vostro zio...
ROB. C'inganni? (*afferrandolo per un braccio.*)
TIB. Il ciel men guardi.
ROB. Ahime! tutto è perduto!... (*ad Enr.*)
Via giubbone e cravatta, e tu prepara (*a Tib.*)
Due lenzuoli e un guancial... presto ti dico... (*Tib. parte e poi ritorna.*)
ENR. Ti senti mal Roberto?
ROB. (*svestendo Enr.*) Ora la cipria (*a Tib.*)
E un berretto da notte...
TIB. (È pazzo!) (*partendo.*)
ENR. E dunque?
ROB. Dunque sei morto. -
ENR. Come?
ROB. Ei tal ti crede... (*Tib. ritorna e consegna a Rob. il berretto da notte che questi mette ad Enr.*)
ENR. Chi?
ROB. Lo zio...
ENR. Non t'intendo...
ROB. Poco importa,
Or ti corica qui... (*conducendo Enr. nella stanza in fondo.*)
ENR. Ma...
ROB. (*spargendogli la cipria sul viso*) Zitto...
ENR. O Dio!...
E tu spia dal balcon se vien lo zio. (*a Ged. che corre alla finestra.*)

SCENA V.

Alice *e detti, meno Enrico.*

AL. Signor Roberto...

ROB. All'opera...
AL. Che fate?!...
ROB. Enrico è morto...
ENR. *(di dentro)* Ed egli è pazzo...
TIB. Or viene...
ROB. Al suo letto prostrata *(ad Alice.)*
Mostratevi dolente, disperata.
AL. Una burla? perchè? dite, spiegatemi.
TIB. Entrò... *(partendo in fretta.)*
AL. Chi entrò?
ROB. Lo zio, pizt! secondatemi.

SCENA VI.

Gedeone *si presenta sulla porta asciugandosi gli occhi, e detti.*

ROB. Aha! aha! aha! ah! *(piangendo.)*
AL. Ihi! ihi! ihi! ih! *(c. s.)*
GED. Ehe! che! ehe! *(c. s.)*
ENR. *(di dentro)* Etccih!
GED. Viva!
ROB. Grazie
GED. Ma!
AL. Ma!!
ROB. Ma!!!
Or date in impeti di frenesia *(ad Alice.)*
Spento!... o terribile fatalità!... *(piangendo.)*
Dell'arte medica che mai sarà!...
AL. (Adesso penetro la furberia!)
Ah ridonatemi il mio tesor!... *(piangendo di spe-*
Vi mova, o barbari, tanto dolor!... *ratamente.)*
GED. E tante lagrime per colpa mia!... *(piangendo di-*
Il tuo carnefice nipote è quà!... *rottamente.)*
Ah per nascondermi buco non v'ha!...
ROB. Alice, via, calmatevi...
AL. Lo sposo mio dov'è? *(correndo incontro a Ged.)*
GED. Alice... ah non odiatemi!
ROB. Voi?... *(mostrando di accorgersi di Ged.)*
AL. Zio...
GED. Nipote...
AL. *e* GED. Ahime! *(abbracciandosi.)*
GED. A un autropofago pietà, perdono!...
Che siete vedova cagione io sono!...
Della buon'anima di mio nipote

Le brame estreme mi son già note,
Ai suoi superstiti pensar vogl' io,
D' aver un zio contate in me.

AL. (Ah troppo barbara fu l' invenzione
Povero diavolo, fa compassione!...
Ed io son complice di tali scene?
Ma adesso è inutile, finir conviene.)
Di tanta perdita a questo core
Il vostro amore sarà mercè.

ROB. Via confortiamoci; se fu rapita,
Volò quell' anima a miglior vita.
(Ad ogni strepito mi par di fuori
Sentir le maschere e i suonatori,
Se non si sbrigano come faremo?...
Io gelo e tremo da capo a piè.)
Gedeon che vi condusse
Così tosto a questa volta?

GED. Il bisogno mi sedusse
Di baciarlo un'altra volta... (*entra nella stanza*
Ah!! *dove è Enr., e subito n'esce spaventato.*)

ROB. *e* AL. Che avete?

GED. È ancora caldo!!...

ROB. Caldo? .. o Dio! voi delirate,
Il cervel non vi sta saldo...

AL. Qui soffrite, ve ne andate...

GED. Sì men vado... E voi!... (*ad Alice.*)

AL. (*accennando la stanza di Enr.*) Qui resto...

ROB. Finchè...

GED. Ahimè?... Venite presto?..

ROB. Io domani... (*Rob. ed Al. accompagnano Ged.*

GED. Ah sì... *verso la porta.*)

AL. Mio zio!

GED. Requie eterna... (*verso la stanza di Enr.*)

AL. *e* ROB. Andate...

AL. Rob. *e* GED. Addio! (*Ged. parte.*)

SCENA VII.

Enrico *e detti, meno Gedeone.*

ENR. È partito?

ROB. È partito.

ENR. Ahimè respiro!

AL. Ma come?... (*a Rob.*)

ROB. Il come, il quando

Più tardi vi dirò — Ora è mestieri
Ch' io corra a provvedere al nostro ballo. *(parte.)*

AL. Si balla? dove?

ENR. Qui...

AL. Grata sorpresa...

ENR. Presto a vestirci, è il zio che fa la spesa. *(partono.)*

SCENA VIII.

Entrano a poco a poco tutti gli **Studenti** *travestiti, alcuni con maschera, altri senza, in compagnia di parecchie* **Ragazze.** *Sbarazzano la Scena, accendono i lumi, fan montar sulla tavola i suonatori che pure arrivano e dan principio alla festa bevendo, cantando e ballando. Alla metà del Coro giungono* **Alice**, **Roberto** *ed* **Enrico**, *essi pure travestiti.*

CORO Allegri godiamo — sia gaja la festa,
Del verno pensiamo — che l' ultima è questa,
Di esami, di studio — smettiamo il pensier;
Sia pieno il tripudio — fervente il piacer.
Se l'ultimo addio — ci dà il carnevale,
Il riso ed il brio — gli sien funerale,
C' inebbrii la danza — il vino, l'amor,
Ben poco ci avanza — facciamoci onor.

SCENA ULTIMA.

Gedeone *portando un'*epigrafe *in caratteri greci, dalla comune. Appena entrato si trova innanzi ad Enr. ed Alice che stanno ballando, ed i quali al vedere lo zio uno alla dritta l'altra alla sinistra gli cadono ai piedi. Tutti gli altri alla comparsa di Gedeone ed all'atto di Enrico ed Alice si ristanno dalle danze e si ritirano alle pareti.*

GED. Che! tu! vivo!! *(ad Enr.*

ENR. *ed* AL. O zio... perdono!...

GED. Giusto ciel!... burlato io sono!!

ROB. Gedeon, su me sfogate
Il giustissimo rigor,
Reo fra tutti io son... mirate
In me il finto professor.

GED. (Di qual orrido tranello
Sono vittima e zimbello!...
Ed io credulo m' illusi...
Oro e lagrime profusi...)

ROB. Fu la burla un' invenzione
Per ridurvi alla ragione,
Che se morto lo volete,

Siete in tempo, lo uccidete...
GED. Più di ciò meritereste!...
ROB. Ma voi stesso lo diceste;
Vivo un asino val più
D'un filosofo che fu.
GED. (Ah birbanti! sta a vedere
Che son essi che han da avere!...)
AL. Mio buon zio!...
ENR. Mio caro zio!...
ROB. Mio non zio, zio non mio!...
GED. (Per uscirne con decoro
Meglio è ridere con loro...
Zii che state ad ascoltar
Nel mio caso che ho da far?)
Disgraziati!... e ancora osate...
TUTTI *meno Ged.* Ah pietà!...
GED. Zitto... v' alzate...
Vi perdono...
TUTTI Va benone,
Viva il grande Gedeone
Zio d'altissimo cartello
Cui faranno di cappello
I nipoti d'ogni età.
GED. Qua, bricconi, qua un' abbraccio,
Scordo tutto, ho perdonato...
Ma in tal modo corbellato
Più nessun me la farà.
AL. Ah quello che adesso
Provar m' è concesso
È tale contento
Che esprimer non so.
Se questo ad un core
Dà premio l' amore,
È caro il tormento
Penare si può.
CORO Allegri godiamo - sia gaja la festa
Del verno pensiamo - che l'ultima è questa,
Di esami di studio - smettiamo il pensier,
Sia pieno il tripudio - fervente il piacer.
Se l'ultimo addio - ci dà il carnevale,
Il riso ed il brio - gli sien funerale,
C'inebbrii la danza - il vino, l'amor,
Ben poco ci avanza - facciamoci onor.

FINE.